

anche con un ruolo diverso che oggi l'Italia svolge in sede europea, un ruolo sicuramente più autorevole, che vede la politica del nostro paese concorde ed unanime con gli altri paesi che si affacciano sul Mediterraneo e che fanno parte dell'Unione europea, un ruolo che tenta e tende a dare più voce e più risonanza alla pesca mediterranea rispetto alle politiche del passato e alle forti spinte — perché non dirlo? — economiche e politiche dei paesi dell'Unione europea che, invece, praticano maggiormente le pesche atlantiche e che, anche durante il passato Governo di centrosinistra, trovavano nell'Italia un interlocutore debole, talvolta privo di argomentazioni e molto spesso, oserei dire, compiacente.

I risultati già si vedono, anche perché non dobbiamo dimenticare che l'eredità che l'Italia aveva ricevuto dal recente passato era un'eredità negativa e pesante. Ad esempio, una serie di contenziosi comunitari — ben sette, se non ricordo male — che oggi sono già risolti o in via di rapida soluzione, una serie di contenziosi che, tra l'altro, rischiavano, dal punto di vista economico, di minare per l'avvenire le vere politiche di rilancio, anche economico, del piano di rinnovamento armatoriale.

Anche a proposito del piano di rinnovamento armatoriale, non possiamo assolutamente sottacere le proroghe, ottenute, anche recentemente, in sede comunitaria, relativamente ai nostri piani di ammodernamento della flotta né gli indici di conversione di stazza che non vedono assolutamente penalizzate le nostre flotte, con particolare riferimento alla piccola pesca.

Questi risultati sono importanti e segnano una netta inversione di tendenza rispetto a ciò che è accaduto in un recente passato. Capisco che la significazione e l'interesse possano essere minimi, ma anche l'incremento delle quote tonno è un risultato emblematico. Stesso atteggiamento nei confronti delle pesche speciali: seppur, per certi versi, controverse, sono state fortemente volute e chieste dalle organizzazioni di categoria ed il Governo si è fatto interprete, in maniera positiva, proprio di queste istanze. Tali risultati

sono sicuramente ascrivibili a questa gestione e non possiamo assolutamente mistificare la realtà delle cose.

Nella mozione della parte avversa si parla molto spesso di ricerca. Ma diciamocelo francamente: cos'è questa ricerca che veniva e che viene tanto propagandata? Sappiamo benissimo che nel quinquennio precedente, sotto questa voce, si sono fatte o si sono tentate operazioni che nulla hanno a che vedere con la ricerca dell'ambiente marino. Molto spesso, sono state operazioni surrettizie per finanziare, in maniera occulta, istituti universitari ed organizzazioni cooperativistiche e sindacali.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA,
Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali. La ricerca dei quattrini è ricerca anche quella!

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Non ho nulla contro le organizzazioni cooperativistiche e sindacali. Se devono essere finanziate, le si finanzino pure, ma si deve avere il coraggio di chiamare le cose con il loro nome e di dire le cose in maniera precisa. Sono convinto che questa maggioranza e questo Governo non attueranno mai operazioni occulte e surrettizie.

L'altro contributo che volevo dare è il seguente: oggi ci troviamo giustamente di fronte ad una politica della pesca che guarda, con grande interesse, ai paesi costieri del Mediterraneo, anche a quelli al di fuori dell'Unione europea, in particolare ai paesi magrebini. Soprattutto nell'ottica di questa area di libero scambio che diventerà il Mediterraneo, sicuramente una posizione autorevole questo Governo la sta già intraprendendo e la deve intraprendere con maggiore forza.

Ad un aspetto principale, già ampiamente illustrato, vorrei dare un ulteriore contributo che giustifica la nostra richiesta, nell'ambito della mozione che sto illustrando, relativamente alla conferenza nazionale della pesca. Dobbiamo porre la questione fondamentale e centrale di un nuovo coordinamento Stato-regioni. Molto

spesso, infatti, le regioni possono essere tentate di avviare fughe in avanti che non solo possono non essere sostanziate dal punto di vista del diritto costituzionale (questo è un aspetto) ma, quel che è peggio, possono anche minare, dal punto di vista della razionalità, la stessa attività di pesca. Non possiamo non affermare che il sistema pesca, il sistema del Mediterraneo è complesso e globale e che non può essere assolutamente diviso in frontiere regionali. Chiaramente, esso deve essere uniformato con una strategia complessiva. Ciò vale per tutte le varietà, ma soprattutto per quelle varietà pescabili che transitano — mi riferisco ai grandi pelagici e ai banchi di pesce azzurro — ampiamente in tutto il Mediterraneo.

Per questo motivo, un nuovo rapporto di coordinamento che veda la centralità sicuramente dello Stato nazionale — un rapporto che non vuole privare le regioni delle singole specifiche competenze —, che evidentemente deve organizzare una politica complessiva di indirizzo che abbia una strategia ben precisa, deve essere messo al centro dell'attenzione.

Un altro aspetto fondamentale di cui poco si parla riguarda la necessità di salvaguardare l'ambiente del Mediterraneo che assume una visione sicuramente centrale. Mi avvio alla conclusione, dichiarando che la vicenda riguardante la salvaguardia ambientale si allaccia strettamente anche a quella del fermo pesca che concepiamo, non più come una misura assistenziale riguardante gli armatori o gli operatori del settore, ma come contributo che il sistema economico complessivo e anche la società devono a quegli operatori del mare che devono diventare le stesse sentinelle dell'ambiente in cui lavorano, vivono e traggono mezzi di sussistenza e che hanno l'interesse di tutelare anche per le future generazioni.

Anche questo può e deve avvenire con una politica forte, una politica che il Governo e chi guida, oggi, il settore della pesca sono in grado di fare e sapranno fare benissimo.

È proprio per questo che l'azione necessita di un coordinamento forte: noi

abbiamo individuato lo strumento della conferenza nazionale; se realizzata, questa sarà sicuramente foriera di grandi risultati, funzionali non ad una politica di breve respiro od a momenti propagandistici — che non ci interessano —, ma per delineare una strategia complessiva che, alla fine di questo mandato parlamentare, consegnerà frutti maggiori rispetto a quelli ottenuti nel recente passato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruta. Ne ha facoltà.

ROBERTO RUTA. Signor Presidente, considerato l'orario cercherò di essere massimamente sintetico.

Debbo dire, anzitutto, che condivido molte delle analisi e degli accenni fatti, da posizione diversa, dal collega Cristaldi. Sono d'accordo, ad esempio, sul ruolo del Mediterraneo: mi sembra che sottolineare la centralità del Mediterraneo per il futuro della pesca, di quest'attività produttiva nella quale l'Italia sicuramente non vuole rinunciare ad essere protagonista, sia uno spunto di estremo interesse assolutamente condivisibile.

L'individuazione della forza lavoro impegnata nel settore della pesca credo dia conto di quanto sia complessa la questione. Spezzando, in parte, una lancia a favore di chi è chiamato ad agire, direi che la situazione è complessa e che, di conseguenza, i problemi non possono essere risolti dicendo: la colpa è tutta lì oppure tutta qui. E la questione è complessa perché c'è da fare i conti con direttive comunitarie, con una legislazione quadro, con una legislazione concorrente e con una serie di questioni che, indubbiamente, rende difficile, anche per un Governo che abbia buone od ottime intenzioni, determinare, in breve tempo, un'inversione di tendenza.

La situazione di una attività produttiva quale la pesca merita, ripeto, l'attenzione e la consapevolezza della complessità del problema e non un'azione che si indirizzi verso una semplificazione della risposta: a domande complesse vanno date risposte complesse perché quelle semplicistiche non risolvono mai i problemi.

Ho letto le lettere che Lega pesca ed Agripesca hanno inviato al sottosegretario. A tale proposito, mi consentirà, signor sottosegretario, una digressione. Nel 2001, dopo le elezioni, un amico pescatore di Termoli — il quale ha votato per il centrodestra, nonostante l'amicizia — mi diceva: vedrai che questo Governo farà di più per noi. Allora, l'ho preso un po' in giro chiedendogli, ogni bimestre, se e quando avesse ricevuto l'indennità di fermo pesca per il 2001. Ero al corrente, anche in quel caso, della complessità del problema; però, ero anche consapevole delle scelte che devono essere compiute in materia in occasione dell'approvazione del disegno di legge finanziaria. La coperta è corta, me ne rendo conto — per questo, del resto, governare è arte complicata — ma le scelte vanno fatte! Perciò, come dicevo, ho chiesto a quel mio amico, durante tutto l'anno, più o meno a cadenza bimestrale, se avesse ricevuto l'indennità di fermo pesca per il 2001.

È passato tutto il 2002, ora siamo nel 2003. Probabilmente si tratta di cose che il sottosegretario ci dirà che sono state parzialmente risolte; vedremo. Analizziamo i punti che questa mozione evidenzia.

La gestione delle misure relative al fermo pesca sta incontrando — è detto nella mozione — forti ritardi ed incertezze nei pagamenti degli indennizzi per il 2001, mentre per il 2002 la dotazione finanziaria disponibile è stata ridotta del 50 per cento dal decreto cosiddetto taglia spese, a fermo già effettuato, e per il 2003 il tema dell'arresto temporaneo non è ancora stato neppure affrontato. Ora, abbiamo verificato che cosa è capitato con il decreto.

Le misure previste dalla legge di orientamento volte a qualificare il settore non sono state rifinanziate, in attesa del settimo piano triennale del quale non si conoscono ad oggi i contenuti.

I regolamenti approvati a fine anno in sede comunitaria, che comunque sanciscono la fine degli aiuti comunitari per l'ammodernamento della flotta nel 2005 e, più in generale, la riforma della politica comune della pesca con il preventivo

piano d'azione per il Mediterraneo, se da un lato compiono un passo avanti nel riconoscimento positivo della specificità dell'area, dall'altro abbisognano di appositi regolamenti attuativi.

Ora, con la nostra mozione chiediamo alla Camera di impegnare il Governo a definire le politiche di ammodernamento della flotta peschereccia nazionale in armonia, ovviamente, con le normative comunitarie, a qualificare la filiera ittica, la tracciabilità — mi sembra che in questo senso ci sia uno sforzo del Governo negli altri settori (credo, ovviamente, anche in questo settore, proprio in ragione degli ultimi eventi che si sono verificati) — e i marchi di produzione con la definizione e l'accompagnamento del processo di trasferimento di funzioni alle regioni, in ottemperanza alle modifiche costituzionali intervenute, a promuovere il ricambio generazionale attraverso il rifinanziamento del prestito d'onore estero ai giovani disoccupati, a individuare le risorse necessarie per finanziare il fermo pesca.

Ora, vorrei fare un paio di altre considerazioni. Sì, indubbiamente ci vogliono soldi e ci sono scelte da fare nella legge finanziaria che accompagnino la buona volontà; altrimenti, la buona volontà del Governo resta tale e non diventa azione incisiva ed efficace per le piccole e medie imprese che operano nel settore della pesca. Con la buona volontà e solo con quella non si risolvono i problemi della pesca né si inverte la tendenza, ancorché si dichiari di operare in tal senso. Quindi, in questo senso si dice che sì, il centro-sinistra aveva iniziato un percorso, ma allora bisogna anche dire, visto che non è da ieri che il centrodestra governa ma ci avviamo al secondo anno, che...

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA,
Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali. Al terzo!

ROBERTO RUTA. ...le scelte in finanziaria dimostrano una mancanza di attenzione, la mancanza di una puntuale ed adeguata risposta. Risposta a chi, innanzitutto? Direi certamente alle piccole e

medie imprese, se è vero che il sistema della pesca italiano (e faccio riferimento anche a Termoli) — intervengo su questo e poi concludo con un'ultima osservazione sulla cooperazione — è composto in molta parte da piccoli e medi imprenditori, armatori e così via. Credo che anche la liberalizzazione fatta in quel modo, non in maniera complessa, ma semplificata, non risponda esattamente alle esigenze dei piccoli e medi imprenditori. Infatti, come facciamo noi a convincere — e mi rivolgo al collega Cristaldi in particolar modo — giovani figli di pescatori (ma anche che non siano figli di pescatori) a svolgere ancora e di più quell'attività, se per tentare di essere competitivi devono essere ogni giorno, senza badare tanto per il sottile, in mare a pescare? Come si fa, se non si aiuta invece proprio il processo di cooperazione?

Se è vero, come ha detto il collega Cristaldi, che in passato ci sono state forme patologiche di utilizzazione dei contributi che non sono stati destinati alla pesca, si tratta di una forma patologica che, sicuramente, tutti non vogliamo e che, anzi, tutti condanniamo. Se ci sono stati pochi controlli, sicuramente bisogna trovare sistemi normativi nuovi e diversi; tuttavia, proprio quella è la risposta per un settore che non può più essere gestito in maniera miope ma, poiché siamo inseriti in un sistema globale, europeo, mediterraneo sempre più impegnativo, ritengo sia proprio il sistema della cooperazione a dover essere stimolato e non demotivato. Oppure, intendiamo riferirci solo ai grandi armatori? Questi hanno grandi sistemi di finanziamento e possono far lavorare più persone mentre la piccola e media impresa da sola non ce la fa ad essere concorrenziale né nella pesca, quindi nel momento dell'attività produttiva vera e propria, né quanto alla capacità di stare sul mercato in maniera seria, nel momento della commercializzazione.

Dunque, per difendere la piccola e media impresa è proprio la cooperazione che deve essere stimolata e aiutata. Credo che in questo senso dobbiamo fare non passi indietro ma passi in avanti, certa-

mente difendendo anche le nostre coste e il pesce, che per essere pescato deve esserci. Se il fermo biologico non ha funzionato nel modo migliore ha dato tuttavia risposta ad un'esigenza che esiste e che esisteva.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. E chi ve lo ha portato a casa? Tre anni di fermo biologico ve li ho portati a casa io!

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, se intende intervenire può prendere la parola dopo. Vedo che ama interloquire con gli oratori.

ROBERTO RUTA. Questo non è un fatto che mi...

PRESIDENTE. No, no, in Parlamento si fa...

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Chiedo scusa.

PRESIDENTE. Onorevole Ruta, prosegue pure.

ROBERTO RUTA. La complessità di questo mondo ci dice che non possiamo dare risposte semplici; ci dice anche che abbiamo di fronte delle opportunità, come è scritto nella nostra mozione, ma non mi sembra che quella contenuta in questo decreto sia la risposta adeguata; a me pare che la soluzione stia proprio nella ricerca di risposte complesse che inneschino un'inversione di tendenza e rendano appetibile quel settore per le nuove generazioni: certamente, con la multifunzionalità dei pescherecci e, certamente, con l'ammodernamento della flotta assolutamente inadeguata, e che sconta il passare degli anni.

Allora, se il futuro è nel Mediterraneo, se l'Italia intende candidarsi ad essere protagonista di questa attività produttiva nel Mediterraneo e se il Mediterraneo deve diventare concorrenziale deve farlo anche

proponendo soluzioni più ampie della semplice eliminazione del fermo. Mi sembra si debbano dare risposte più complesse e più articolate, nel tentativo di soddisfare le esigenze della piccola e media impresa ancorché in forma associata, cooperativa, perché questo è il senso originario della cooperazione ed è questo il senso originario che noi difendiamo; non la cooperazione che crea società di capitali a tutti gli effetti, di macro dimensioni, che nulla più hanno a che vedere con le associazioni di piccoli e medi imprenditori. Noi ci riconduciamo a quel senso originario di fare impresa in forma associata e riteniamo che quello possa essere lo strumento di inversione di tendenza per la pesca, ovviamente dando risposte incisive e immediate ai ritardi che si sono accumulati.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor, Presidente, desidero intervenire brevemente e probabilmente interverrò anche in seguito.

Evidentemente, mi ero preparato risposte circostanziate e precise alle circostanziate e precise mozioni presentate da un lato dagli onorevoli Cristaldi, Marinello ed altri, dall'altro dagli onorevoli Franci, Rava, Marcora ed altri.

Direi che, se c'è una cosa che mi sento di affermare con assoluta serenità, signor Presidente, questa riguarda l'importanza del fatto che sia stata trovata, da parte della maggioranza e dell'opposizione, un'occasione per parlare di pesca in questa Assemblea. Mi dispiace che questa sera, come sempre avviene il lunedì, l'aula sia poco affollata; mi auguro che quando

le mozioni in questione saranno poste in votazione l'aula sarà maggiormente frequentata. Ciò darebbe altresì la possibilità di svolgere un dibattito più ricco.

In ogni caso, gli spunti che questa sera sono venuti sia da parte degli onorevoli Cristaldi e Marinello, sia da parte di altri colleghi del centrosinistra (in particolare dall'onorevole Franci, con il quale spesso mi incontro in Commissione agricoltura qui alla Camera) sono sicuramente interessanti. Ovviamente, non mi sento di poter condividere tutte queste considerazioni, ma solamente alcune.

Signor Presidente, ritengo possa essere utile ricordare la situazione in cui si è trovato il sottosegretario delegato, per la prima volta, alla pesca ed all'acquacoltura, poco più di un anno fa, allorché, ricevuta delega precisa ed esclusiva dall'onorevole Alemanno, ministro per le politiche agricole (delega confermata dal Presidente Berlusconi al tavolo agroalimentare di palazzo Chigi), si trovò al Consiglio europeo della pesca in rappresentanza del proprio paese e si accorse di essere poco considerato. Il sottosegretario in questione ero io, e la scarsa considerazione non era certo relativa alla mia persona, bensì, cosa assai più grave, al mio paese. Voglio ricordare come l'Italia — anche se titolare di una delle flotte da pesca più significative non solo del Mediterraneo, ma d'Europa — venisse all'epoca considerata alla stregua dell'Austria (che forse si dedica ad altri tipi di pesca), del Belgio o del Lussemburgo.

Evidentemente, di ciò me ne dolgo, i governi che ci hanno preceduto non hanno saputo svolgere, a livello comunitario ed internazionale, quella maschia e virile azione che oggi invece si chiede! Sicuramente, sotto questo profilo, non si rimarrà delusi!

PRESIDENTE. È fortunato che in aula non ci siano colleghe!

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, si fa quel che si può!

La situazione che abbiamo ereditata è quella appena esposta. Inoltre, abbiamo ereditato una situazione nella quale il nostro paese, come altri, si trovava a dover fronteggiare una riforma della politica della pesca comune, voluta dal commissario Fischler, che sicuramente non andava nella direzione degli interessi italiani. Essa, sicuramente, non andava nella direzione della difesa degli interessi della pesca mediterranea. Ebbene, cosa ha fatto il Governo? Cosa ha fatto lo stesso Presidente Berlusconi in qualche Consiglio europeo? Cosa ha fatto il ministro Alemanno o, molto più modestamente chi vi sta parlando? Cosa ha fatto in modo corale il Governo con l'appoggio, altrettanto corale, di tutte le associazioni di pescatori italiani? Il Governo ha rivendicato un ruolo del tutto particolare, diverso, della pesca mediterranea rispetto alla pesca nel nord Europa! Il Governo ha rivendicato uno spazio che poi si è andato a delineare in modo più preciso attraverso la presentazione del piano di azione mediterranea. Certo, ora bisognerà costruire i testi giuridici del piano di azione mediterranea! Però voglio ricordare — rivendico ciò con assoluta sicurezza — che, se quel piano di azione mediterranea è stato fatto, ciò è avvenuto perché l'Italia, prima di altri paesi, lo ha chiesto, e lo ha chiesto, lo dico in modo assolutamente immodesto, attraverso il sottoscritto, attraverso un poverissimo sottosegretario alle politiche agricole con delega alla pesca che, lo ripeto, in più di un'occasione ha richiesto, ha rivendicato un piano d'azione mediterranea, ottenendolo finalmente nello scorso mese di settembre. Ebbene, ora si tratta di scrivere i testi giuridici!

Ricordo anche che quel sottosegretario ereditò dai governi precedenti una situazione che vedeva assolutamente come non procrastinabile per il futuro il discorso dell'ammodernamento finanziato o delle nuove costruzioni finanziate o parzialmente finanziate. Veniva dato per scontato, dal commissario Fischler e dalla Commissione europea, che dal 30 giugno dello scorso anno, non sarebbe stato più possibile finanziare l'ammodernamento o

le nuove costruzioni. Noi ci siamo battuti contro questa decisione! Ci siamo battuti perché siamo in Europa per fare i nostri interessi e non solo perché crediamo, in maniera vaga e generica, all'ideale comunitario!

Abbiamo valutato che, considerato che la nostra flotta — come ricordava l'onorevole Cristaldi — è composta, non solo in Sicilia ma in tutta Italia, per lo più da imbarcazioni che hanno oltre 25 anni, fosse per noi assolutamente vitale, importante e decisivo poter contare, almeno in parte, su un sostegno pubblico attraverso i finanziamenti comunitari per gli ammodernamenti delle nuove costruzioni, non solo per motivi di sicurezza ma anche per motivi di sicurezza a bordo.

Ebbene, è stata siglata una strettissima e fortissima alleanza — che, tra l'altro, ha resistito a reiterati tentativi da parte di qualcuno di smontarla — fra l'Italia, la Francia, la Spagna, il Portogallo, la Grecia, l'Irlanda. Abbiamo costituito una minoranza di bloccaggio a livello europeo, abbiamo portato tutti gli altri paesi europei, eccezion fatta per la Germania e la Finlandia, sulla nostra posizione. Ricordo la votazione che si è tenuta a Bruxelles prima di Natale: mentre in Italia qualcuno protestava per ottenere le pesche speciali, poi puntualmente le ho portate a casa. Mi rendo conto che qualcuno ci sia rimasto male; mi riferisco a qualcuno che adesso strilla e manda lettere di protesta. Mentre si svolgevano le manifestazioni per ottenere le pesche speciali, il sottosegretario portava a casa proprio le pesche speciali: mi rendo conto che qualcuno ci sia rimasto molto male, perché evidentemente gli è mancato il terreno sotto i piedi. Pazienza!

Sta di fatto che fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare e stiamo parlando, appunto, di mare. Il nostro è il Governo del fare. Qualcosa di positivo lo abbiamo fatto e, sicuramente, moltissimo resta da fare; agendo, siamo convinti anche di sbagliare ogni tanto. Difendo — non è questo il momento per farlo in maniera più circostanziata — il provvedimento che ho firmato lo scorso venerdì; è un provvedimento che va nella direzione della

liberalizzazione per creare meno problemi ai pescatori, grandi, piccoli o medi che siano. Ciò significa mettere i pescatori in condizione di poter operare in mare con maggiore sicurezza e non considerarli alla stregua di servi della gleba, che devono uscire sempre e comunque nelle giornate di pesca decise dal principe. Chi è il principe? Il principe sono i pescatori stessi, secondo l'applicazione di un normale principio di sussidiarietà. Certamente, il settore della pesca in questi anni non è stato abituato ad utilizzare il principio di sussidiarietà. Il mondo della pesca in questi anni, il più delle volte, è stato gestito alla stregua di un *soviet* supremo. Lo dico un po' scherzando, ed un po' con ironia, ma nemmeno troppo. In fondo, il settore della pesca era gestito e presidiato da un paio di capataz che ritenevano di poter fare e disporre indipendentemente da una consultazione più precisa con la propria base, peraltro molto articolata.

Concludendo, signor Presidente, ricordo a me stesso che la pesca italiana è fatta di tante realtà diverse: è fatta, soprattutto, di piccola e di piccolissima pesca e, come dicevo, è fatta per lo più di pesca vecchia; è fatta di pesca mediterranea ed è fatta da un punto di eccellenza di pesca oceanica, poca purtroppo.

Vi è una piccola flotta oceanica, perché finora il nostro paese non ha mai creduto nella flotta oceanica. Il nostro paese si è fatto mangiare il riso in testa da paesi come la Spagna, che erano molto indietro rispetto a noi in materia di pesca e che sono riusciti a superarci negli anni in cui ci cullavamo nel finanziare progetti di ricerca volti a svolgere indagini sociologiche sull'attecchimento di un determinato tipo di vongola nel golfo di Manfredonia.

Quando mi fu conferita la delega per la pesca, ricordo un'indimenticabile ricerca, che qualcuno voleva venisse finanziata, per un'indagine sociologica del valore di 600 milioni di lire riguardante un particolare tipo di vongola nel golfo di Manfredonia. Lo voglio dire in maniera assolutamente chiara: questo Governo, finché questo sottosegretario rimarrà sottosegretario di Stato per le politiche agricole e

forestali con delega per la pesca, non finanzierà mai progetti di ricerca di questo tipo. Non vorrei invadere il campo del viceministro Possa qui presente. Noi siamo a favore della ricerca e crediamo nella stessa fino in fondo; tuttavia, non intendiamo assolutamente avallare progetti di ricerca, che altro non sono che progetti di ricerca di quattrini per finanziare questo o quello.

Lo dico con assoluta franchezza: siamo pronti ad una rinnovata collaborazione con tutte le associazioni. Le voglio nominare: mi riferisco a Federpesca di Confindustria, ai grandi armatori, nonché ai piccoli e medi armatori. Siamo disponibilissimi a collaborare con Lega pesca e con la Lega delle cooperative. Non abbiamo alcun tipo di pregiudiziale ideologica; anzi, direi che abbiamo offerto alla Lega pesca ed al suo presidente innumerevoli occasioni, motivi di collaborazione e motivi anche di ripensamento rispetto a proprie annunciate (non so se pensate) convinzioni.

Altrettanto vale per l'AGC pesca e per Federcoopescas con la quale, tra l'altro, abbiamo rapporti di collaborazione anche in questi giorni in relazione a quel decreto che non è stato salutato molto positivamente da qualche intervento. Abbiamo rapporti eccellenti con l'UNCI pesca e con il mondo del sindacato dei lavoratori: rapporti straordinari con la CISL, eccellenti con la UIL, magnifici con la CGIL, e con l'UGL. Certo, capisco che vi siano un paio di persone — e forse qualcun altro attorno a loro, ma non tanti di più — che hanno deciso di portare avanti un'azione di tipo politico-partitico nei confronti dell'amministrazione della pesca: ne prendiamo atto.

Da parte mia vi è la massima volontà di tornare ad una collaborazione più produttiva possibile senza accettare alcun tipo di minaccia. Se, poi, qualcuno minaccia manifestazioni le facesse pure così, magari, in Italia si parlerebbe più di pesca, visto che non se ne è parlato abbastanza in questi anni. Se le minacce sono quelle di scrivere qualche articolaccio — tipo: Scarpa Bonazza Buora vuole far ritornare

il *far west* nel mare, come quello di ieri — ne scrivessero altri 20: mi fanno solamente pubblicità !

Dunque, auguro alle associazioni che in questo momento mi contestano in maniera così vibrata e virile di voler riprendere la strada del ragionamento e partecipare alla conferenza nazionale della pesca, che sicuramente faremo durante l'anno, che sarà aperta a tutte le forze politiche, parlamentari, sindacali, dei lavoratori dipendenti ed autonomi, ed alle cooperative. So quanto siano importanti queste ultime nella realtà della pesca italiana: sono centrali. La nostra realtà dell'agricoltura e della pesca è incentrata sulla cooperazione. Chi non sa questo non capisce niente né di agricoltura né di pesca ! Dico ciò in modo assolutamente pratico, non ideologico, utile e rispettoso verso la nostra gente di mare che ogni giorno va a pescare.

Mi sento di dire ciò e chiedo scusa per lo sfogo, ma vi assicuro che è motivato da una grandissima passione e da un grandissimo amore che in poco più di un anno ho maturato nei confronti di un settore che prima non conoscevo affatto. Sono ancora convinto, che, probabilmente, moltissimi errori siano stati commessi, ma non tanti di più rispetto a quelli dei governi precedenti. Non mi interessa affatto accusare i governi precedenti, cosa che avrei potuto ampiamente fare e non ho mai fatto e credo che di questo possa essermi dato atto. Anzi, collaboro con esponenti dei vecchi governi per risolvere alcune partite rimaste in piedi. Mi riferisco, ad esempio, alla famosa legge n. 30 del 1998. Qualcuno, in questo momento, sta parlando con il Presidente della Commissione europea, Prodi, ed è sempre un sottosegretario con delega alla pesca, per cercare di risolvere un problema creato dai governi di centrosinistra.

WALTER TOCCI. È Nembo Kid !

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Lo faccio molto volentieri. È mio dovere e ritengo opportuno farlo.

Dunque, ci muoviamo sul piano del fare, sul piano del pragmatismo valutando come positivo quanto di positivo è stato fatto indipendentemente da chi l'ha fatto. Ci aspettiamo che altrettanto venga fatto dalle forze del centrosinistra. Se vogliono tornare a collaborare con noi in termini propositivi, concreti, produttori siamo qui. In caso contrario, andremo avanti ugualmente continuando a confrontarci con loro in tutte le sedi istituzionali, a cominciare da questa che è la più importante.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della mozione Violante ed altri n. 1-00154 sulla riforma del sistema pubblico della ricerca (ore 20,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Violante ed altri n. 1-00154 (*Nuova formulazione*) sulla riforma del sistema pubblico della ricerca (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 2*).

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione della mozione è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

È iscritto a parlare l'onorevole Tocci che illustrerà anche la mozione Violante n. 1-00154 (*Nuova formulazione*), di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, l'Ulivo ha presentato questa mozione per raccogliere il grido di allarme che viene dalla comunità scientifica. Alcuni giorni fa gli scienziati italiani sono venuti davanti al Parlamento, fatto inusitato, per esprimere la loro protesta ed avanzare le loro pro-

poste. Per il bene della democrazia quella protesta non poteva rimanere fuori della porta di Montecitorio.

Con la nostra mozione apriamo le porte del Parlamento, consentendo a quelle proteste e a quelle proposte di varcare la soglia di quest'aula. Come opposizione ci siamo aperti al dialogo, anche autocritico, con la comunità scientifica e farebbe bene anche il ministro — ed anche lei, signor viceministro — a dialogare con i nostri scienziati: ne avreste consigli utili per il vostro lavoro! Si tratta di 10 mila scienziati italiani che hanno sottoscritto un appello rivolto al Presidente della Repubblica. Ma il signor ministro fino a quando continuerà a fare spallucce di fronte a tale disagio? E non ci vengano a raccontare quella storiella ridicola secondo la quale avrebbero consultato i presidenti degli enti.

Consultare è una cosa seria. Consultare la comunità scientifica significa prima di tutto ascoltare i suoi rappresentanti (che non sono solo i presidenti degli enti); significa ascoltare tutte le voci (non solo i soggetti pronti ad applaudire); significa promuovere incontri con i diversi settori e con le diverse associazioni della ricerca; significa in poche parole uscire dal fortino nel quale vi siete asserragliati. Ma anche la legge italiana ci dice — o meglio ce lo diceva — cosa significa consultare la comunità scientifica: essa prevedeva infatti l'istituzione dell'assemblea della scienza, un organismo eletto direttamente dai ricercatori con poteri consultivi e di indirizzo generale, ma il ministro si è ben premurato di cancellare l'assemblea della scienza dalla legislazione nazionale. Perciò la prima proposta della nostra mozione è molto semplice: ripristinare e istituire l'assemblea della scienza per garantire una sede autorevole di consultazione della comunità scientifica.

La seconda proposta che facciamo è una richiesta di buonsenso: ritirate questi decreti, in attesa che il Parlamento concluda l'indagine conoscitiva in corso. Sono decreti inutili per la ricerca e dannosi per l'autonomia della comunità scientifica. Non sarà certo un'accozzaglia di norme

burocratiche a potenziare lo sviluppo della scienza nel nostro paese. La verità è che il Governo non è interessato alla politica della ricerca, ma solo alla presa del potere nella ricerca. Su questo facciamo una critica molto precisa, perché avete cercato di creare equivoci che vogliamo diradare.

Una certa influenza politica nella nomina del consiglio di amministrazione c'è sempre stata; non è questo il punto in discussione, ma un altro: l'organizzazione dei laboratori della ricerca, almeno secondo le norme vigenti, dovrebbe essere affidata a responsabili scelti soltanto per meriti scientifici. Voi su questo operate invece uno strappo che non ha precedenti nella legislazione italiana e lo fate introducendo un nuovo livello organizzativo, il dipartimento, che pur avendo competenze pienamente scientifiche è sottoposto a nomine politiche, senza ricorrere ad un regolare concorso pubblico aperto a ricercatori internazionali. Sostituite cioè il merito scientifico con la fedeltà politica e per compiere questa operazione politica non disdegnate di peggiorare l'organizzazione del CNR. Il dipartimento infatti dovrà autorizzare, verificare, timbrare, vistare: quello che già fanno gli attuali istituti di ricerca. Si crea così un nuovo livello burocratico per curare la patologia burocratica del CNR: complimenti per l'efficienza! La creazione di un nuovo organismo aumenta sempre la burocrazia, diceva Max Weber, che di organizzazione se ne intendeva certo più di voi.

Mettendo insieme gli attuali istituti nei dipartimenti non si focalizza sui centri di eccellenza — come proclamate —, ma si costringono i più bravi a camminare con il passo dei meno bravi. Si sente dire che nel CNR ci vuole una mentalità aziendale, ma i dipartimenti sono la forma organizzativa piramidale delle vecchie aziende fordiste! Non credo che nelle aziende moderne di proprietà della Moratti esistano i dipartimenti; le imprese moderne non usano neppure quella parola, ma si organizzano secondo il paradigma della rete. Tutti gli enti di ricerca in Italia sono organizzati con la forma piramidale, tranne uno: l'Istituto nazionale per la

fisica della materia, costituito da un'efficiente rete nazionale di laboratori avanzati. Se si volesse davvero condurre una lotta alla burocrazia si dovrebbe assumere l'INFM come un esempio da generalizzare, mentre esso viene semplicemente soppresso. Anche quegli editorialisti che lodano ogni giorno la Moratti hanno dovuto riconoscere nei loro articoli l'assurdità della soppressione dell'INFM, senza con questo però mitigare il loro entusiasmo: la regina sbaglia, viva la regina (si dice nel palazzo reale)! Davvero si pensa che il futuro della ricerca dipenda da nuovi apparati burocratici che si sovrappongono a quelli esistenti? Ci pare una strada sbagliata.

In Italia, invece, vi è un vero e serio problema di *governance* della ricerca. La vera strozzatura del sistema è rappresentata proprio dal Ministero della ricerca — uno dei più inefficienti — e di ciò dovrebbe essere consapevole prima di tutto il ministro, visto che solo per scrivere il decreto di trasferimento dei fondi il suo ufficio ha impiegato ben 11 mesi.

Quello che, prima di tutto, bisogna riformare in Italia è proprio il livello governativo, caratterizzato da mancanza di coordinamento tra i vari ministeri e dall'assenza di un disegno strategico. Sarebbe necessaria una struttura nuova, una o più agenzie, capaci di coordinare i vari ministeri e di esprimere non indirizzi meramente burocratici, ma profili programmatici di alto livello scientifico.

Ma i problemi della ricerca non sono solo istituzionali, purtroppo sono molto più concreti. L'età media dei ricercatori italiani è di circa 48 anni — di gran lunga superiore al resto del mondo — e il Governo ha bloccato le assunzioni per due anni. In molti laboratori gli scienziati non trovano giovani ai quali trasmettere la loro esperienza; si interrompe così quel naturale scambio generazionale, che è alla base del progresso scientifico.

La grande scuola di fisica italiana, che tanto prestigio ha dato al nostro paese, non ci sarebbe stata se Enrico Fermi non avesse incontrato nei suoi laboratori i ragazzi di via Panisperna. Il basso numero

dei ricercatori è la vera emergenza italiana, sia sul piano scientifico sia su quello economico e ciò risulta evidente nei progetti europei: l'Italia versa, in rapporto al PIL, circa il 14 per cento e ottiene solo il 9 per cento. Queste cifre vengono citate come una critica alla ricerca italiana, mentre dimostrano i suoi grandi meriti. Infatti, la capacità di acquisire finanziamenti europei dipende, in prima approssimazione, dal numero di ricercatori — che purtroppo nel confronto europeo è molto basso —, che corrisponde a circa il 6 per cento su scala europea. Quindi, se acquistiamo il 9 per cento, è solo per la genialità dei nostri ricercatori. Rimane il fatto che versiamo molto di più di quanto riceviamo; in altri termini, stiamo finanziando la ricerca degli altri paesi europei con i soldi italiani e questo a causa del basso numero dei ricercatori del nostro paese. Quindi, per risparmiare sulle assunzioni, il Governo procura un danno ancora più grave all'economia italiana.

Se questi sono i veri problemi, allora l'agenda riformatrice dovrebbe contenere ben altre priorità. Innanzitutto, un programma straordinario di assunzione di almeno 1.000 giovani ricercatori l'anno per 5 anni; i soldi, se si vuole, si trovano sempre! Basterebbe ripristinare la tassa sulle successioni per i grandi patrimoni, che il Governo Berlusconi ha subito tolto, oppure spendere immediatamente gli introiti della tassa sul fumo, che ancora non avete impegnato.

Se questi sono i veri problemi, allora una vera riforma dovrebbe scaturire dall'ottica un po' provinciale dei vostri decreti. Il futuro dei nostri enti di ricerca non si gioca su un ennesimo regolamento amministrativo, ma sulla possibilità di integrarsi sempre più con gli altri centri di ricerca europei.

Il futuro del CNR non dipende da una diversa composizione del consiglio di amministrazione, ma dalle attività che riesce ad integrare con i suoi simili come, ad esempio, il Max Planck tedesco o il CNRS francese. Il commissario europeo Busquin ha proposto di costituire un'Agenzia europea della ricerca, con il compito di

integrare le risorse degli enti nazionali e di rendere vincolante l'obiettivo, stabilito nel vertice di Lisbona, di un investimento del 3 per cento del prodotto interno lordo europeo entro il 2010.

L'Italia, nei prossimi mesi, condurrà la Presidenza europea. Cosa dirà il Governo sulla proposta di Busquin? Di ciò vale la pena discutere. Sarebbe comunque utile prepararsi a questa prospettiva, facendo meglio in casa nostra e a tal fine non c'è bisogno di parlar male dei nostri enti di ricerca, come fate ogni giorno sulla stampa.

In meno di due anni avete portato allo stremo tutti gli enti di ricerca; sono tutti commissariati! Sarebbe bastato sostituire i presidenti, questo era del tutto legittimo per un Governo nuovo che si insediava. No, avete voluto marcare con il commissariamento qualcosa di più, appunto una vera presa del potere nel sistema della ricerca italiana. E fate mancare anche i soldi!

Signor viceministro, prenda appunti. Nel mese di giugno, in molti laboratori del CNR, non ci saranno più i soldi per pagare la bolletta del telefono. Il CNR è stato già costretto a disdire impegni internazionali su progetti di grande rilevanza; i nostri ricercatori sono costretti a dire ai loro colleghi: non posso proseguire la ricerca perché il Governo non ci finanzia!

L'Agenzia spaziale italiana è ridotta alla paralisi non soltanto per i tagli, in questo caso, ma anche per l'inefficienza del presidente che avete nominato. Anzi, a tal proposito continuiamo ancora ad aspettare la risposta alle nostre interrogazioni sul conflitto di interessi che quel presidente ha accumulato con la presidenza dell'ASI e del CIRA, un consorzio che ha diretti rapporti economici con l'ASI.

Ma non si tratta solo di questo: tutti i progetti strategici (Cosmo-Skymed, progetto Galileo) sono bloccati. L'industria nazionale è in cassa integrazione. Le attività scientifiche sono di fatto abbandonate. L'ENEA è senza strategie: un grande patrimonio professionale non è impiegato in un disegno strategico. Centinaia di gio-

vani contrattisti, che pure in questi mesi e in questi anni hanno fatto una grande esperienza di ricerca, sono costretti ad andare a casa e si disperde così un patrimonio di risorse umane preziosissimo per il nostro paese. State riducendo l'ENEA ad una sorta di self-service: il ministro Marzano si fa l'ENEA dell'industria; il ministro Matteoli si fa l'ENEA dell'ambiente. E quel che rimane rischia di deperire senza un disegno e senza una strategia.

Arrivate a sopprimere l'INFM, che è un gioiello della ricerca italiana. Mettete in pericolo l'ente più interessante, in questo momento, nel panorama nazionale ed europeo e arrivate fino a sopprimere l'istituto papirologico. Ma cosa può aver fatto di male l'istituto papirologico, quel prestigioso istituto, per meritare la soppressione?

PRESIDENTE. Onorevole Tocci, la invito a concludere.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, concludo.

In questo quadro si inserisce la battuta infelice che il ministro Moratti ha detto qui, in Parlamento, citando la possibilità di uno scioglimento del CNR. È una battuta infelice che non ha alcun fondamento giuridico, ma che è molto grave per il danno che rischia di produrre all'immagine internazionale della nostra ricerca. Non ha fondamento giuridico. Nella foga distruttiva vi siete fatti dare dal Parlamento due deleghe. Ma sarebbe meglio dire due magli per demolire i nostri enti di ricerca. La prima delega, vale a dire il primo maglio, è un decreto legislativo che scade nel gennaio 2004; la seconda un regolamento amministrativo che scade nel giugno 2003. Fate pace con voi stessi. Non potete utilizzare tutti e due gli strumenti. Se avete adottato un decreto legislativo, significa che avete scelto la prima strada e, quindi, non potete più pensare di usare gli strumenti amministrativi della seconda delega. E, poi, vi ricordo che il CNR è un ente non strumentale, che organizza la ricerca scientifica italiana e, quindi, ga-

rantisce i principi di libertà della scienza sanciti all'articolo 33 della Costituzione. Quindi, la sua soppressione o il suo scioglimento sono fuori da qualsiasi ipotesi normativa.

Ma questo non è affatto un problema all'ordine del giorno. Tuttavia, è preoccupante che il ministro venga qui, in Parlamento, e dica, con tanta leggerezza, che si potrebbe anche sciogliere il CNR. Ma che figura facciamo a livello internazionale? Come si sentirà un nostro ricercatore quando un suo collega europeo gli chiederà: ma è vero che il vostro Governo vuole sciogliere il CNR? Mi domando se un altro ministro europeo farebbe con tanta leggerezza una dichiarazione simile. Ve lo immaginate il ministro tedesco che va in Parlamento a dire: forse sciogliamo il Max Planck? Ve lo immaginate il ministro francese che va in Parlamento a dire: forse sciogliamo il CNRS francese? No. Soltanto con il Governo Berlusconi si possono udire queste assurdità.

E voi fareste bene, invece, ad essere orgogliosi dei vostri enti di ricerca, dei nostri enti di ricerca, perché compito primo di un ministro è quello di valorizzare le risorse nazionali. E ci sarebbe motivo per valorizzare le risorse nazionali, perché basta leggere i dati elaborati dal CIVR, dal comitato di valutazione delle attività scientifiche, che sono presso i vostri uffici al ministero. Secondo quei dati il CNR presenta un'alta produttività scientifica su scala europea. Le sue pubblicazioni in rapporto alle risorse umane impiegate (0,71) sono superiori a quelle del CNRS francese (0,63) e del Max Planck (0,55). Lo scarso numero di brevetti, che gli agit-prop governativi utilizza come una clava contro il CNR, è una debolezza non soltanto di questo ente, ma di tutti gli enti e perfino delle imprese private.

Leggendo i dati con serenità di giudizio, viene fuori una considerazione semplice: siamo un popolo ricco di genio e scarso di cultura imprenditoriale. E non è certo una novità. Ma il problema non si risolve buttando la croce addosso ai ricercatori del CNR. Cosa si pretende? Che quei ricercatori, pochi e sottopagati, vadano a

cercare le imprese come Diogene con la candela in mano, nella notte buia? Suvvia, siamo seri: creare una relazione forte tra ricerca e sviluppo economico è il risultato di grandi politiche pubbliche, non di mere iniziative singole.

Lo dimostrano tante esperienze e da ultima quella finlandese che ha raggiunto livelli di eccellenza concentrando i finanziamenti sulle risorse umane, fissando obiettivi capaci di realizzare la convergenza di tutti gli attori pubblici, scegliendo con determinazione le carte vincenti. A noi ci tocca discutere, invece, di un «decreticchio» burocratico. Eppure ci sarebbe molto da fare. Perché si lascia morire nell'inedia una struttura come l'ENEA che possiede le professionalità per implementare politiche di applicazione della ricerca? Perché si abbandona in cassa integrazione un apparato industriale di prim'ordine come quello spaziale, senza riuscire neppure a trasferire a quelle industrie le commesse già deliberate? Soprattutto, perché non si finanzia un piano straordinario per realizzare, almeno in quattro o cinque città italiane, poli scientifici di eccellenza capaci di determinare una stretta relazione tra enti di ricerca, università e reti di piccole imprese sulla scia delle migliori esperienze internazionali?

Questi sono i veri problemi della ricerca italiana e di essi non vi è traccia nei vostri provvedimenti. Ritirateli e attendete che il Parlamento concluda l'indagine conoscitiva: sono certo che non solo da noi ma anche dai colleghi della maggioranza verrebbero indicazioni utili per impostare una seria politica della ricerca. Ministro Moratti, mi consenta un ultimo appello. Si fermi, non proceda in solitudine. Le sembrerà di vincere, ma sarà una sensazione passeggera; più in là si accorgerà di aver corso a tutta velocità in un vicolo cieco. Rispetti la sovranità del Parlamento e la libertà della scienza. Se vengono meno quella sovranità e quella libertà, niente di buono può crescere nel paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maggi. Ne ha facoltà.

ERNESTO MAGGI. Signor Presidente, signor viceministro, onorevole Tocci, onorevole Colasio, siamo qui a discutere la mozione presentata dal centrosinistra a firma di prestigiosi colleghi con la tristezza nell'animo per il modo astioso in cui si rappresenta il quadro del sistema della ricerca in Italia, ovviamente, negativo per colpa del ministro e del ministero e la maniera con cui gli stessi firmatari impongono le soluzioni conseguenti al Governo.

Nella premessa si dice che la comunità scientifica si sente offesa perché non è stata consultata dal ministro Moratti che ha deciso di varare una controriforma degli enti in disprezzo dei più elementari criteri di autonomia della scienza e giù di questo passo tra una inesattezza e l'altra. Per ciò stesso, si continua dicendo che « gli scienziati italiani hanno manifestato la loro protesta verso il Governo attraverso varie forme », appelli, articoli, assemblee e silenzi. Procediamo allora un passo per volta.

Se diamo uno sguardo alla relazione della Corte dei conti sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria del Consiglio nazionale delle ricerche per l'esercizio 2000 sugli esiti della riforma varata con il decreto legislativo n. 19 del 1999 — il Governo era di centrosinistra —, si sottolineano le seguenti fallimentari riflessioni. Signor Presidente, le chiedo di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di considerazioni integrative che eventualmente mi riservo di far pervenire agli uffici.

Il settore della ricerca soffre di carenze storiche. Sul piano istituzionale — dice ancora la Corte dei conti — merita una ulteriore riflessione la perdurante parcelizzazione di competenze ripartite in un numero troppo elevato sia di enti, che degli stessi ministri. Sul piano attuativo i più gravi problemi si incontrano ancora nella mancata nomina, a distanza di oltre un triennio dalla previsione normativa, dei colleghi rappresentativi della comunità scientifica che rivestono ruolo cruciale al fine di una compiuta e partecipata pro-

grammazione nazionale. A tale carenza si riconnette la perdurante precarietà degli organi di Governo e di consulenza scientifica dei più importanti enti di ricerca e tra questi del CNR, nella componente di rispettiva designazione da parte dei predetti colleghi.

Nel descritto quadro di carenze, che fa riferimento — lo ripeto — al decreto legislativo n. 19 del 1999 in pieno Governo del centrosinistra, registra ritardi anche il processo di riordino del CNR, che desta preoccupazione sugli aspetti centrali e qualificanti della compiuta attivazione di tutti i nuovi istituti e della realizzazione delle riforme di contabilità e di bilancio. La revisione straordinaria della rete scientifica risulta essere un'operazione fondata, essenzialmente, su una sequenza di aggregazioni prive di un visibile, chiaro disegno strategico e caratterizzate da poche confluenze rilevanti, nelle quali le dichiarate dismissioni e chiusure si risolvono pressoché totalmente in afferenze ad altri istituti. È, quindi, indispensabile un attento ed assiduo monitoraggio sul funzionamento e sui risultati dei nuovi istituti.

Se poi si legge la relazione annuale 2000-2001 del comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca, sia alla voce CNR sia alla voce Istituto nazionale della fisica per la materia — e così via per gli altri istituti — emergono fattori positivi e negativi. Non mi soffermo sull'Istituto nazionale della fisica per la materia, infatti — ed in questo convergo con il collega Tocci — si tratta di un gioiello di cui bisogna avere la massima attenzione. In ogni caso, caro collega Tocci, per quanto afferisce, per esempio, al Consiglio nazionale della ricerca si rileva la diminuita interazione con il sistema universitario, la scarsa interazione con il sistema sociale basata sull'attività di formazione, l'inadeguato raccordo tra il momento della valutazione e la pianificazione.

Il CIVR suggerisce ancora che il CNR dovrebbe utilizzare la valutazione come prezioso strumento per orientare la definizione dei programmi, procedere ad una collocazione più mirata delle risorse, identificare i settori scientifici più promettenti

e quelli più deboli, ed impostare interventi correttivi o di promozione adeguati; inoltre, nella valutazione complessiva di tutti gli istituti di ricerca fissa obiettivi generali e priorità strategiche. Sugli obiettivi generali non insisto più di tanto, in quanto si tratta di critiche che risalgono ad altro governo, ad altra amministrazione: incentivare il sostegno alla formazione per la ricerca ed i processi di mobilità dei ricercatori, evitare proliferazioni inopportune della componente amministrativa del personale degli enti, promuovere l'attivazione dei comitati interni di valutazione, rendere più rigoroso e visibile il collegamento tra erogazione delle risorse e valutazione dei risultati. Non si tratta di critiche da poco. In riferimento, poi, a priorità strategiche si dà molta importanza alla valutazione della ricerca, con particolare riguardo all'innovazione ed all'impatto sul sistema produttivo e sociale.

Colleghi, come vedete questo Governo interviene nella piena consapevolezza che questi problemi, che dai vostri governi non sono stati affrontati con la necessaria determinazione, debbano essere, una volta per tutte, affrontati alla radice con interventi risolutivi, e non già con palliativi come è stato in passato: è questo l'obiettivo della riforma da voi tanto osteggiato.

Voi affermate che la comunità scientifica si sente offesa per la controriforma Moratti, varata in disprezzo dei più elementari criteri di autonomia della scienza: direi che le cose stanno in maniera diversa. Vero è che la comunità scientifica è divisa proprio sulla riorganizzazione degli enti e non solo, bensì persino sull'efficacia della protesta di piazza. Dunque, è una divisione fra una parte del mondo della ricerca ed il Governo, ed è divisione interna alla stessa comunità scientifica. Una frattura che scienziati e ricercatori — riuniti martedì 11 del mese scorso presso l'Istituto di geofisica e vulcanologia in Roma — hanno definito assurda e pericolosa.

In tale occasione, il professor Zichichi ebbe a dire: non è restituendo camici e provette che si risolvono i problemi.

L'appello che lanciamo a tutta la comunità scientifica è quello di non smettere di pensare, ma di contribuire, sul piano dei contenuti, a migliorare la riforma con proposte concrete. Peraltro, è convincimento diffuso che la polemica sulla legge di riforma degli enti di ricerca coinvolga tre diverse sensibilità: vi è colui che è contrario, comunque ed a prescindere, a qualsiasi cambiamento; vi è chi contesta all'attuale Governo, per questioni politico-ideologiche, la legittimità a qualsiasi intervento e chi, infine, contesta nel merito le misure proposte. Ritengo che, essenzialmente, con questi ultimi occorra aprire un dialogo per trovare elementi di intesa.

È pur vero che non è certo con siffatta mozione che si aprono le porte al dialogo. Si contesta al Governo di voler introdurre nell'organizzazione del CNR un nuovo livello intermedio, il dipartimento, con compiti decisionali sull'attività di ricerca, in disprezzo dei più elementari criteri di autonomia della scienza.

Non mi pare proprio che sia questa la funzione del dipartimento. Per il vero, si afferma nella riforma che la funzione del dipartimento è quella di far convergere gli istituti, raggruppati secondo affinità disciplinari e tematiche, al fine di massimizzare le sinergie interne e interdisciplinari. La funzione del dipartimento, inoltre, è quella di favorire lo sviluppo di grandi progetti e programmi sulle materie di competenza anche a livello europeo ed internazionale e l'integrazione con il territorio, con le università e con le imprese.

Si conviene allora che quelle affidate ai dipartimenti per le 7 macro aree di ricerca sono funzioni sussidiarie agli istituti che soddisfano una priorità molto sentita dall'ente, senza indebolirne l'efficienza. Mi pare, pertanto, che con ciò si voglia fornire una risposta ad alcune delle tante sottolineature della Corte dei conti.

Mi permetto di affermare che si dice il falso allorché si denuncia la soppressione dell'Istituto nazionale per la fisica della materia. Voi sapete benissimo che si intende procedere, invece, all'aggregazione dell'Istituto nazionale per la fisica della materia nel CNR, con l'obiettivo di mo-

dellare la riforma organizzativa del CNR, a partire dalle migliori esperienze dell'Istituto nazionale per la fisica della materia.

Nelle vostre richieste ancora pretendete, per un verso, che il Governo e la maggioranza non vadano avanti con i propri programmi e, per altro verso, vorreste impegnare il Governo a fare, sì, qualcosa, ma solo quello che voi dettate.

Chiedete l'istituzione dell'assemblea della scienza, organismo elettivo dei ricercatori, con compiti consultivi e propositivi sulla politica nazionale della ricerca. Temo che non abbiate riflettuto abbastanza sulla *lobby* che vorreste realizzare, in assoluta controtendenza con gli stessi decreti legislativi che mirano ad allargare di contro il coinvolgimento di più soggetti istituzionali nel momento propositivo.

Chiedete che il Governo individui una nuova struttura, anche questa altamente scientifica, che abbia il compito di coordinare le attività di tutti i ministeri coinvolti, con un costante e trasparente dialogo con la comunità scientifica. Vorreste, per qualche verso, un Governo sotto la tutela della comunità scientifica, insomma, un Governo irresponsabile in materia di ricerca scientifica. Ebbene, non è certo nuovo all'idea e, perciò, stesso nasce vecchia.

Solleivate il problema delle risorse non adeguate agli impegni dei ricercatori con forte rischio di interruzione dell'attività *in itinere*. Su questo problema siamo d'accordo; vorrei, tuttavia, ricordare che il Governo ha accolto, sin dal 10 dicembre scorso, la risoluzione presentata dal sottoscritto (approvata in VII Commissione), concernente il sostegno allo sviluppo del settore di ricerca.

Richiamate il fondo speciale della legge finanziaria per la ricerca scientifica, impegnando il Governo a finanziare un programma straordinario per l'assunzione di 5 mila giovani ricercatori negli enti e nelle università per i prossimi cinque anni, dimenticando un piccolo particolare, vale a dire che quel fondo è destinato per legge (articolo 56 della legge finanziaria) a finalità diverse da quelle da voi indicate.

Si parla di ricerca e non di ricercatori. Vi sono, di contro, momenti su cui è opportuno riflettere, in riferimento alla sovrapposizione dell'indagine conoscitiva delle Commissioni VII e X della Camera dei deputati sullo stato della ricerca scientifica italiana, anche con riferimento ai decreti legislativi relativi agli enti pubblici di ricerca.

Bloccare però, ahimè, i decreti significa la paralisi della riforma per non meno di quattro mesi ancora, statuito che l'indagine, che io sappia, si concluderà entro maggio prossimo, non già in aprile come da voi firmatari della mozione dichiarato.

Onorevoli colleghi, altri, ma non abbastanza dichiarati, sono gli elementi di riflessione. Questa riforma degli enti di ricerca scientifica tocca molti nervi scoperti: sono in discussione interessi trasversali. Rimane comunque una riforma che si sarebbe dovuta compiere decenni addietro. Se non ricordo male, ci provò, senza fortuna, il ministro Ruberti e per questa ragione è indilazionabile, per non sperperare denaro pubblico, per sviluppare la ricerca e per allineare le sue strutture ai modelli europei.

Si rimane perplessi nel veder firmata la mozione da politici difensori dell'ultima ora della ricerca scientifica e che hanno brillato nel passato, anche recente, per anatemi lanciati contro la pericolosità della scienza o addirittura da posizioni governative per azioni contrarie alla libertà della ricerca scientifica; in tal senso, cito a caso il blocco delle sperimentazioni in campo aperto delle piante geneticamente modificate.

Il problema allora è un altro, ben più serio delle note inserite nella mozione. È un dato di fatto che la ricerca scientifica fondamentale e applicata abbia sempre sofferto di scarsi investimenti sia pubblici sia privati. Abbiamo di fronte la necessità di assicurare una concreta sinergia fra ricerca ed università.

Dobbiamo chiarire il rapporto fra ricerca e impresa, per cui se nella ricerca manca, e ci auguriamo per poco ancora,

una cultura di impresa, si deve denunciare che nell'impresa manca anche una cultura della ricerca.

Questa riforma tende nella sua organicità a superare questi *gap* nella espressa volontà di valorizzare l'inestimabile patrimonio della ricerca scientifica in Italia per competenze, uomini, capacità innovative, nonché tradizione. Di questo dobbiamo tenere sempre conto non solo nel momento contestativo — e mi avvio alla conclusione, ricordando che il lavoro dei centri di ricerca è quanto mai prezioso; tuttavia, questi centri di eccellenza, oltre alla ricerca devono curare un altro fondamentale impegno: il collegamento continuo e costante con la società civile.

Essi devono evitare di trasformarsi in entità comunque oligarchiche. Questo è l'ulteriore e forte impegno sociale che si respira nella riforma. Pertanto questa, più che di denigratori, necessita di sostenitori. Noi della Casa delle Libertà siamo tra questi, convinti, fra l'altro, che non vi sono né blindature né preconette preclusioni.

PRESIDENTE. Sta bene. La Presidenza autorizza, sulla base dei consueti criteri, la pubblicazione delle considerazioni integrative che eventualmente l'onorevole Maggi riterrà di far pervenire.

È iscritto a parlare l'onorevole Colasio. Onorevole Colasio, lei è l'ultimo intervenitore della giornata. Al suo buon cuore! Ha facoltà di parlare.

ANDREA COLASIO. Grazie signor Presidente, troppo gentile! Signor Presidente, signor viceministro, onorevoli colleghi, come a lei è ben noto, la nostra comunità scientifica è attraversata da tensioni e conflitti che hanno dato forma a manifestazioni di protesta di forte contenuto, anche simbolico.

Una situazione che, come mai era avvenuto nel nostro paese, vorrei dire nel bene e nel male, ha fatto assumere alla ricerca scientifica una forte centralità nell'agenda politica.

Per questo, come Ulivo e come gruppo della Margherita DL-l'Ulivo, abbiamo ritenuto assolutamente doveroso ed improcra-

stinabile apportare con questa mozione, sottoscritta significativamente da tutti i capigruppo dell'Ulivo, l'attenzione del Parlamento sulla questione relativa al progetto di riforma del nostro sistema di ricerca pubblico. Si tratta di una questione alla quale attribuiamo un rilievo del tutto strategico per la futura configurazione della capacità competitiva e del ruolo del nostro paese nello scenario europeo ed internazionale.

Siamo infatti convinti come Ulivo che la politica della ricerca e la funzionalità dei nostri enti ed istituti scientifici si venga a situare in quell'ambito delle politiche pubbliche e della produzione di un bene pubblico, che ha effetti di lungo periodo e che coinvolge quindi l'intera comunità e le future generazioni.

Siamo quindi convinti che la più ampia partecipazione nel confronto sui mezzi, sugli strumenti e sugli obiettivi dovrebbe essere la cifra ed il codice comunicativo che permea un dibattito di tale portata.

Non ci sembra però sia questo l'orizzonte culturale che ha ispirato il vostro percorso ed i vostri obiettivi. Obiettivi strategici e funzioni della ricerca, autonomia della ricerca e della comunità scientifica ci sembrano però principi fortemente dissonanti rispetto alle modalità con cui sono stati predisposti, nonché al contenuto, gli schemi dei decreti approvati dal Governo.

È mancata, a nostro parere, una corretta politica concertativa e si è venuta delineando una strategia di riforma che pone numerosi interrogativi rispetto al ruolo degli enti di ricerca, alle funzioni ed allo *status* della nostra stessa comunità scientifica.

La declinazione operativa dello schema di decreto relativo all'Inaf evidenzia, per esempio, una forte incoerenza tra una generica formulazione degli obiettivi e l'effettività delineata nei processi di trasformazione organizzativa. La riforma dell'Inaf dovrebbe assumere, come modello virtuoso di riferimento, quelle realtà che sul piano della ricerca a livello internazionale hanno saputo coniugare al meglio flessibilità organizzativa e capacità di in-